



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 24/02/2006*

### ARGOMENTI:

- Quando lo sport diviene poesia
- Paraolimpiade: i racconti di Tiziana innamorata
- Arci: tante anime per ridisegnare l'Italia
- Giocagin a Taranto
- Servizio civile di qualità
- Beni: "La Bossi-Fini legge persecutoria"
- Presidente Arci: "No agli spot elettorali"
- Volontariato: quadro giuridico disorganico
- A Roma nasce Respet

# QUANDO LO SPORT DIVIENE POESIA

di CLAUDIO MAGRIS

Esiste una letteratura sportiva? Le Olimpiadi sono state cantate da Pindaro e sibillamente derise da Aristofane. Eppure la definizione di poeta dello sport, più che stretta, suonerebbe ridicola per i due immortali greci, perché ciò che interessa nella loro opera non è la gara celebrata o ironizzata, bensì l'intensità irripetibile con cui essa è divenuta una grande metafora della vita. Ma questo vale per ogni tema di un'opera d'arte: anche l'amore di Anna Karenina, la balena bianca inseguita dal capitano Achab, la sigaretta di Zenò e la grazia del curato di campagna di Bernanos trascendono la passione erotica, il mare, il fumo e la fede religiosa, perché ne fanno una figura dell'universale-umano.

Come documenta l'eccellente volume *Letteratura e sport. Per una storia delle Olimpiadi*, curato con la consueta finezza dalla sempre originale Giovanna Ioli (Interlinea, pagine 297, € 20) anche l'asciutta cronaca di eventi sportivi descritti nella loro nullità attuale può divenire allegoria dell'esistenza; non a caso, nell'immaginario collettivo della nostra stagione culturale che ha fatalmente perso la dimensione epica, gli ultimi personaggi epici sono stati alcuni grandi personaggi dello

sport, incarnazione dell'aura poetica che avvolge le imprese mitiche e della sua dissoluzione, inevitabile in un'epoca in cui il mito svela la propria verità solo quando muore e si spegne nella prosaica realtà.

Uno scrittore che ha affrontato lo sport con straordinaria intensità sia sotto il profilo storico sia quale metafora poetica è Stefano Jacomuzzi, appartato e forte narratore morto dieci anni fa e ancora da scoprire veramente nella sua peculiare creatività poetica. La sua *Storia delle Olimpiadi* edita da Einaudi, e i tre volumi di *Sport* pubblicati dalla Utet sono libri tutt'ora fondamentali, utili e godibilissimi, non solo per l'informazione — ricchissima, che meriterebbe un'integrazione relativa agli anni successivi — ma pure per il gusto dell'affresco narrativo e del ritratto individuale, della sapienza letteraria che trasforma il resoconto in racconto, per la competenza tecnica (in cui si rivela il rigore e la puntualità filologica del grande critico storico e letterario che è Jacomuzzi) inserita in una visione culturale d'insieme. Sono libri che, soprattutto ma non solo in queste settimane di Giochi olimpici, dovrebbero essere letti da chi ama lo sport e da chi vuol capire cosa significa lo sport nella ben più vasta realtà in cui viviamo.

Professore di letteratura italiana all'Università di Torino, Stefano Jacomuzzi ha scritto fondamentali studi sul Cinquecento, su Tommaseo, sul-

la Scapigliatura, sui crepuscolari — per citarne solo alcuni — e uno splendido saggio sulla rappresentazione della battaglia di Waterloo in Hugo, Stendhal, Thackeray e Roth, in cui pure l'arte della guerra diviene un ritratto dell'altrettanto tragica, calcolata e sconnessa arte (?) di vivere. Ma ha scritto, ispirandosi anche allo sport, pure dei notevolissimi romanzi, la cui fama è forse tuttora un po' oscurata dall'abitudine di soffermarsi sulla sua consolidata immagine di studioso. *Un vento sottile*, il romanzo dedicato al pugile Panama Al Brown, è un vero capolavoro, in cui la boxe, descritta con estrema precisione, diviene la metafora di una straordinaria avventura umana, randagia sbandata e struggente, un mitico labirinto in fondo al quale attende il Minotauro e che viene percorso con malinconia, pietas e insieme humour. Un romanzo che attraversa la violenza, il coraggio, la solitudine, la vanità del combattimento, della sconfitta, della resistenza e dell'abbandono, sul ring del Madison Square Garden come su quello della vita. Grande cristiano che proprio in quanto tale non arretra dinanzi alla brutalità delle cose, Jacomuzzi va a cercare l'umano anche e soprattutto all'interno del negativo, in situazioni feroci e

spietate come quella del ring, nella dissoluzione che scandisce in pagine indimenticabili la vita di Al Brown e la sua corsa verso la morte. La precisa tecnica sportiva — le descri-

zioni degli incontri di pugilato sono veri capolavori — diviene un'epifania del mondo, della struggente e anche stupida autodistruzione della vita, pur così capace di tenerezza ed incanto, come dimostra — è solo un esempio —, quella pagina che narra come nello spazio che si apre per una frazione di secondo nella guardia dell'avversario entra fulmineo e terribile il pugno di Panama Al Brown, mentre invece la vita sta cacciando addosso a lui.

Stefano Jacomuzzi ha scritto anche altri libri, argute prose morali, istantanee della bizzarra esistenza, un intenso romanzo come *Le storie dell'ultimo giorno*, il singolare *Cominciò in Galilea*, in cui è Gesù a narrare in prima persona la sua storia umile e insostenibile. Il suo capolavoro — per sofisticata sapienza strutturale unita a freschezza poetica, per l'impasto di epica, humour e pietas — rimane lo straordinario *Vento sottile*. Un romanzo, se si vuole, «sportivo», anche se diversamente dai testi di storia dello sport; un romanzo che ci accompagna nella strada verso quel «buio in cui muoiono tutte le metafore». Questi giorni olimpici possono essere un'occasione per fare i conti con uno scrittore per il quale lo sport è divenuto parabola dell'incanto e della difficoltà di esistere.

24/02/06

## Paralimpiade: i racconti di Tiziana innamorata

«**O**gni tanto, caro amico, mi concedo questa battutaccia. Meno male che ho conosciuto il fantastico mondo delle Paralimpiadi quando avevo raggiunto la pace dei sensi. Fossi arrivata prima, più giovane, mi sarei innamorata una volta al giorno di questi ragazzi». Una breve pausa, poi la signora che mi sta davanti aggiunge: «Ciò non toglie che li ami lo stesso. E li ammira per le lezioni che ci danno».

Siamo in uno dei palazzi del centro storico prestatati all'Olimpiade: la sala Giolitti dell'associazione «Torino incontra».

La signora che proclama amore per tutte le età è Tiziana Nasi, donna di frontiera, imparentata con gli Agnelli, volto familiare del Sestriere, personaggio popolarissimo nel mondo sportivo dei cosiddetti disabili. L'anima della prossima Paralimpiade, che comincerà il 10 marzo, è lei: l'ha sognata, invocata, ottenuta, si è buttata nell'organizzazione con lo slancio di chi ha fatto della sua scelta una ragione di vita. Basta dire Tiziana. La conoscono tutti. E non trovi uno che non l'apprezzi, la stimi e le voglia bene.

La conobbi credo vent'anni fa, quando la sua vocazione era agli inizi e lei stava per assumere un impegno importante: la presidenza della società del Sestriere, regno degli Agnelli. «Mio padre Giovanni, cui è intitolata una delle piste olimpiche, era cugino dell'Avvocato. Fu sindaco del Sestriere, presidente della Fisi, sciaiva con Zeno Colò. Un personaggio che ha lasciato tracce di un'attività innovativa. Io ne ho assunto l'eredità in un momento molto difficile della mia vita».

Se qualcuno pensasse a una agnelliana signora snob, dalla erre arrotata, che alterna piste di sci a salotti importanti, si sbaglia di grosso: Tiziana è tutto l'opposto. Donna di campo, nel lavoro e nello sport: giubbotto, pantaloni e via. Sposata e divorziata vent'anni fa, un figlio che si chiama Giovanni Sebastiano e corre in moto. Una figlia, Margherita che a 27 anni... Be', qui entriamo nel buio di una tragedia. Tiziana non ha paura di nominare il demone della droga che è calato nel nostro vulnerabile mondo giovanile e le ha rubato la figlia.

«Sono certa — aggiunge — che tutto ciò che è venuto dopo, il Sestriere, le Paralimpiadi, questa mia vita così intensa, è un regalo che viene dal cielo ed è mia figlia Margherita a mandarmelo».

Tiziana Nasi racconta che nel 1990 riuscì a organizzare a Sestriere i campionati italiani di sci alpino per disabili. Un'impresa. Nessuno sapeva nulla di questa attività.

Ora penso al teatro Carignano stracolmo quando presentammo la Paralimpiade e c'era anche la Juve al gran completo, vedo sale piene di autorità ben schierate e coscienti dell'impegno che hanno contratto. Penso a Luca Pancalli, il nostro presidente nazionale, numero due del Coni. Vedo programmi che non si esauriranno con l'evento cui ci apprestiamo. E allora, in questa crescita di cultura, puntiamo grosso: i Giochi paralimpici devono prolungare, anzi intensificare, il sogno che Torino e il nostro Paese stanno vivendo. Arriveranno 1500 giornalisti, avremo Casa Italia a piazza Castello, la cerimonia d'apertura sarà degna di quella olimpica, che è stata grandiosa...».

Tiziana continuerebbe a esibire i tesori della sua Paralimpiade se non le chiedessi bruscamente: «Col rispetto della tua pace dei sensi, dai qualche nome ai tuoi innamoramenti...». E lei esibisce una sorta di taccuino mentale: «Alvise De Vidi, trionfatore nella maratona di Atene, Lorenzo Ricci velocista campione dei non vedenti, Andrea Chiarotti che giocava nella serie A di hockey e perse una gamba in uno spaventoso incidente stradale. Pensa: lo trovarono in un burrone e la gamba era rimasta sulla strada. Adesso è capitano della nostra squadra di hockey».

Il taccuino è ancora aperto. Vai avanti, Tiziana. Gli spazi del cuore sono infiniti.

# Arci, tante anime per ridisegnare l'Italia

di Marina Mastroianni inviata a Cervia (Ravenna)

**CASA COMUNE** «Guarda che covo di estremisti». Gli applausi scrosciano ancora nella sala, Paolo Beni, presidente dell'Arci, ha appena finito di parlare: una relazione che travalica i limiti di un'associazione di bocciofile di provincia, di circoli variegati che fanno parte del fol-

lore della sinistra e che a Cervia fino a domenica riunisce il suo Congresso nazionale. L'Arci non è più questo - non più soltanto questo - ormai da un pezzo. Beni parla di una società bloccata, di un paese che ha ingranato la retromarcia dei valori e non sa più pensare al plurale. «Serve un'inversione di rotta, una svolta radicale», dice. Serve rimettere i diritti al centro di un'azione di governo, la capacità di parlare senza decidere in anticipo chi ha già vinto in base ai rapporti di forza che si misurano in un'aula parlamentare. Serve che la società civile - quella delle persone vere, in carne e ossa, che fanno i conti con il quotidiano e spesso non riescono a farli quadrare - non solo per i pochi soldi in tasca - ritorni ad essere l'inizio

e il fine della politica. «Siamo una casa comune della sinistra e non abbiamo intenzione di dividerci in componenti», dice Beni, parlando dell'Arci come una palestra di democrazia, di esercizio dei diritti, a cominciare da quello di poter dire la propria. Perché - lo intendano i partiti del centro sinistra quando si misurano con i movimenti - la conflittualità non è per forza un disvalore, se non si confonde con i battibecchi «del partito trasversale di Porta a Porta».

Partecipazione, potrebbe essere questa la parola chiave, come in una vecchia canzone di Gaber. Il presidente dell'Arci parla dei limiti di un sistema liberistico che esclude, della realtà disastrosa di New Orleans, della rivolta delle periferie parigine, della necessità di coniugare con la parola «diritti» termini che ora ne sembrano la negazione: economia, sicurezza, giustizia. Una cosa è chiara, qui non si sta in mezzo al guado, non è questo il terreno delle mediazioni artificiose. «La stagione della delega è finita», dice

Beni. Un'affermazione che calza bene tanto per la mobilitazione anti-Tav in Val di Susa, come per la candidatura in Sicilia di Rita Borsellino «l'esempio più limpido di quante energie positive si liberano quando le coalizioni dei partiti si aprono al protagonismo dei cittadini». Rita è lì in prima fila, quando parlerà, con l'elegante eloquenza dei siciliani, spiegherà la paura di vedere sciupato il miracolo delle

primarie in Sicilia - 180.000 persone in fila a votare - in alchimie di segreterie di partito e la decisione di candidarsi: per mettere a frutto l'esperienza della Carovana antimafia, «fare un altro passo avanti». «Mobilitare la società, cambiare l'Italia», questo lo slogan del congresso che vede la partecipazione di oltre 500 delegati da tutta Italia. Ad avere un «applausometro», come usava una volta in tv, si potreb-

be misurare dove vadano gli umori di questo pezzo di società italiana e di sinistra - per Berlusconi «propagandisti stipendiati». Scatta l'applauso quando si parla della Costituzione da difendere, quando si elencano tra i guasti di certa politica la Bossi-Fini e la legge 30, la legge proibizionista, l'informazione imbavagliata, l'interferenza della Chiesa nella vita pubblica e la debolezza dei politici ossequiosi. Scatta

l'applauso per i Pacs, o meglio scatta quando Beni ricorda che «un diritto in più per alcuni non toglie niente ai diritti di tutti».

Lunghissima la lista delle delegazioni presenti, Ds, Rifondazione, Verdi, Pdc, Cgil, Uds, e ancora Libera, Giovanni Palombarini di Magistratura democratica, Legambiente, Movimento dei consumatori, la Comunità montana della Val di Susa. Molti politici invitati - in sala Nuccio Iovene, Fausto Bertinotti e Agnoletto - ma a parlare è Romano Prodi, che si materializza con un videomessaggio. «Dobbiamo lavora-

**Prodi: «La partecipazione popolare non solo è indispensabile per vincere la battaglia ma anche dopo»**

re insieme - dice, mentre parla di pace e diritti e di come facciano parte del dna del centro sinistra - La partecipazione popolare non solo è indispensabile per vincere la nostra battaglia, ma lo sarà anche dopo». Dal palco informano che verrà distribuito un dvd su fatti di Piazza Alimonda, in sala c'è Giuliano Giuliani. «Speriamo che si faccia davvero un giorno quella commissione d'inchiesta che è stata promessa»,

dice Raffaella Bolini, della presidenza dell'Arci. Fabio Salviato, presidente della Banca etica che ha vinto la sfida di coniugare insieme termini generalmente antitetici, sfoggia un bilancio positivo e chiede una sterzata radicale del sistema economico. «Il benessere di un paese non si misura con il Pil - dice - Il vero indicatore del benessere si misura con le reti di solidarietà, quando l'economia incrocia i bisogni della società civile».

C'è un mondo variegato nella sala congressuale, tenuto insieme da una scala di valori comuni. Quando sale sul palco è questo che dice Don Ciotti, presidente di Libera e del Gruppo Abele. Parla di esclusione, di quel malessere che le statistiche quantificano con un 27% di depressi in Europa, parla di «omicidi della porta accanto», di «milioni di persone in Italia che non sono libere» perché soggette al pizzo, alla mafia, al lavoro nero, alla precarietà, allo sfruttamento. «La libertà va liberata», dice don Ciotti, che infila nel suo intervento il clandestino annegato a pochi metri dalla riva a Gela e il generale Dalla Chiesa. Se la prende con la democrazia rituale e con le parole dimenticate, come mafia, reclama «il diritto alla rabbia», la necessità che la politica non sia «un'altra cosa», rispetto ai bisogni delle persone. «Dobbiamo graffiare la realtà - dice don Ciotti - dobbiamo passare dall'io al noi». Oggi si continua.

Approda  
sabato  
prossimo  
al  
PalaFiom  
la  
kermesse  
nazionale  
della  
solidarietà

**Giocagin,  
festa  
dello  
sport**

*Uisp e  
Unicef in  
campo  
per il  
Niger e la  
Palestina*

65mila euro da raccogliere per realizzare due progetti di solidarietà, uno in Niger e l'altro in Palestina. Sbarca sabato prossimo al PalaFiom di Taranto, la divertente manifestazione «Giocagin», evento itinerante di sensibilizzazione, che si ripete da oltre un decennio in varie città d'Italia. Ad idearlo la Uisp, che anche per questa edizione, programmata in 67 palazzetti sparsi in tutto il Paese, si avvarrà della collaborazione dell'Unicef. Quest'anno l'obiettivo è di contribuire alla lotta alla malnutrizione dei bambini in Niger e costruire, insieme a Peace Games, l'organizzazione non governativa dell'Uisp, un asilo nido nel campo profughi di Shùfat, a Gerusalemme. In Niger la percentuale di bambini malnutriti si aggira sul 40% e tre bambini su dieci non arrivano a compiere i 5 anni di vita. Il progetto dell'Unicef, sostenuto da Giocagin, è finalizzato, tra le altre cose, a fornire cibo terapeutico (arricchito di vitamine e proteine), medicinali e micronutrienti, creare nuove riserve di cibo, informare sulla prevenzione ed il trattamento della malnutrizione, fornire una coppia di capre alle donne con figli malnutriti. Con la somma raccolta in occasione delle manifestazioni in tutta Italia, si spera di acquistare 1500 confezioni di alimenti. Quanto al progetto da realizzare nel campo profughi di Shùfat, a Gerusalemme, si è voluto sostenere la costruzione di un asilo, per alleviare la condizione dei bambini che, costretti a vivere in una quasi totale assenza di servizi, tra povertà e degrado ambientale, mostrano spesso difficoltà di apprendimento, regressioni nella scala dello sviluppo, apatia e aggressività. L'Unicef si è impegnata a fornire arredi, giochi, materiale ludico didattico e allestire un campetto da gioco all'aperto. Il Giocagin, evento dedicato agli sport di palestra, vedrà impegnate nel capoluogo ionico sedici società sportive: la «Polisportiva azzurra», il «Centro sportivo Virtus», la «Gymnos», «Taranto Dance Academy», la «Jole Corigliano», «Scarpette Rosse» di Taranto, la «Palestra» e «Gymnic» di Ginosa, la «Performance» di San Vito, «Uisp Locorotondo» di Locorotondo, «Non solo fitness» e «Non solo Fitness Anziani in movimento» di Grottaglie, «Corpus Club Arcobaleno» di Carosino, «Gymnasium Athletic» di Mottola, «Laboratorio Danza» di Talsano e «Il Cigno» di Palagiano. È possibile sostenere i progetti di solidarietà collegati a Giocagin 2006 con il biglietto d'ingresso al PalaFiom, che può essere acquistato al botteghino del palazzetto dove si svolgeranno le manifestazioni, a partire dalle 16.30. La manifestazione gode dell'Alto patronato del Presidente della Repubblica e dei patrocini dei Ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, dell' Ambiente e tutela del territorio, Istruzione Università e Ricerca, per i Beni e le attività culturali e per le Pari opportunità. Per realizzare l'iniziativa a Taranto, hanno collaborato Comune e Provincia, Croce Rossa Italiana e Advertising Bradley. Sabrina Esposito

23/02/2006

**Un servizio civile di qualità, nasce un tavolo di coordinamento tra assessori regionali e Cnesc. L'avvio dei lavori entro 15 giorni**

ROMA - Un servizio civile di qualità. Per facilitare l'integrazione tra i vari soggetti coinvolti nella gestione del servizio civile nazionale, e per mantenere equità ed uguali possibilità di accesso al servizio stesso da parte di tutti i giovani italiani, è stato deciso l'avvio di un tavolo di coordinamento tra assessori regionali e Conferenza nazionale enti servizio civile (Cnesc), che avrà anche l'obiettivo di applicare le norme legate al parziale trasferimento di competenze alle regioni sul servizio civile. La decisione è stata presa al termine in un incontro tra il Coordinamento degli assessori regionali ai servizi sociali (che hanno competenza anche per il servizio civile) e una delegazione della Cnesc, presieduta dal presidente Fausto Casini. Nel corso dell'incontro è stato fissato entro il termine massimo di 15 giorni l'avvio dei lavori del tavolo di coordinamento.

**Beni (Arc): "La Bossi-Fini è una legge persecutoria, fomenta la paura degli stranieri per giustificare politiche repressive e lesive dei diritti di tutti"**

CERVIA (RA) – La crisi economica che attraversa l'Italia, che è anche crisi "sociale, politica e culturale". L'allargamento delle aree di marginalità ed esclusione. Le mafie, e le altre forme di criminalità organizzata, "che sono tornate ad insinuarsi nella società". Una giustizia sentita come lontana. Una giustizia che è tale per pochi, e non certo per i migranti. Dopo i saluti, i benvenuti, l'assaggio della spettacolo teatrale "MLK", tratto da "Martin Luther King" di Tom Benetollo, la parola passa al presidente nazionale Arci Paolo Bene, che legge "l'elenco delle cose che non vanno in quest'Italia". Tra le tante, ci sono "molte delle leggi fatte in questi anni", che "sono semplicemente irricevibili", per cui se il centrosinistra andrà al governo "dovrà partire dalla rimozione di queste leggi, almeno di quelle apertamente incostituzionali. Non ci sono vie di mezzo. Questo vale per la legge 30, per la riforma Moratti e per la Bossi Fini". Ma ciò vale anche per altri provvedimenti, e Beni cita le norme sulla legittima difesa, e la "legge proibizionista e punitiva sulle droghe", un provvedimento "assurdo e avulso dalla realtà, che pretende di affrontare col diritto penale un delicato problema sociale. Equiparare l'uso di sostanze leggere a quello delle droghe pesanti, mettere sullo stesso piano il consumatore e lo spacciatore è una scelta scellerata". Il presidente passa poi a un altro punto critico, quello delle carceri, che "scoppiano di sovraffollamento e sono palesemente inefficaci, tanto allo scopo di risarcire la società quanto a quello di rieducare i reclusi". E poi c'è la sempre più diffusa diffidenza da parte dei cittadini verso la giustizia, "percepita come ostile e lontana". Anche il concetto di legalità "si riduce all'idea di regole imposte ai deboli dall'interesse dei forti". E il caso che più chiaramente mostra quanto "la giustizia non sia uguale per tutti è certamente quello dei migranti, spesso relegati al ruolo di cittadini di serie b".

La Bossi Fini "è una legge persecutoria – sottolinea Beni – , fomenta la paura degli stranieri per giustificare politiche repressive e lesive dei diritti di tutti. Rompere questa ipocrisia significa chiudere i cpt, luoghi orribili di negazione della dignità umana, ma anche prevedere la possibilità di ingresso per ricerca di lavoro". Significa, dunque, una "nuova legge sulla cittadinanza che dia uguali e diritti e doveri a chi vive nel medesimo territorio". L'elenco di cosa "non va" in Italia è ancora lungo, al di sopra di tutto "serve un'inversione di rotta, una svolta radicale. Ma il cambiamento di cui il paese ha bisogno – dice Beni – non può partire senza un profondo rinnovamento culturale. C'è bisogno di liberare capacità di pensiero, produrre un bagaglio più forte di idee". Beni si è soffermato a lungo sul discorso "welfare", che dev'essere "non solo un elenco di prestazioni e di categorie a cui erogarli, ma un sistema complesso che garantisca livelli di assistenza e diritti per tutti", una strategia "che rilanci le politiche pubbliche e la spesa sociale, sostenendola con una più equa ed efficiente politica fiscale". (cv)

**"Misure concrete per rafforzare il welfare". Il presidente dell'Arci dice no agli spot elettorali. Aprendo il congresso nazionale a Cervia ribadisce: "Meno assistenza, più spesa sociale"**

CERVIA (RA) – Prodi parla di assegni per i nuovi nati fino al 18esimo anno d'età, Berlusconi "rilancia" con un pacchetto "gratis" per gli over '70. Paolo Beni, presidente nazionale Arci, scuote la testa e abbozza un sorriso: "Sarebbe importante uscire dagli spot elettorali ed entrare nel merito della questione. L'importante è che ci siano misure concrete per rafforzare il welfare", che vuol dire "rispondere a una nuova complessità dei soggetti sociali. E quindi aumentare la spesa sociale e qualificarla". Il congresso nazionale sta per cominciare; Beni, che a breve leggerà la sua relazione, ribadisce le posizioni dell'associazione, che vuole porsi "accanto a Prodi, ma in autonomia". Accanto al leader dell'Unione perché l'Arci "ha fatto precise scelte di campo – sottolinea – , e in questa fase della vita del paese abbiamo scelto di essere schierati accanto a chi intende impegnarsi per costruire un'alternativa alle destre". Al tempo stesso autonomi, "perché è il nostro modo di essere parte attiva nelle grandi questioni". L'Arci è un'associazione di cittadini, ribadisce Beni, "storicamente siamo un po' una casa comune della sinistra, quindi stiamo con il centrosinistra, ma con la nostra autonomia".

Il presidente anticipa i punti della sua relazione: pace e giustizia – "siamo convinti che la ferma opposizione alla violenza non possa essere disgiunta dal tema della giustizia, del rispetto dei diritti: se non c'è giustizia sociale, è difficile auspicare la pace" – , la cultura e il welfare. Welfare "che deve superare l'idea assistenzialistica: meno assistenza, quindi, meno welfare 'risarcitorio', più spesa sociale. Bisogna far ricorso alla leva fiscale: i soldi che servono vanno cercati laddove si sono concentrati in questi anni". Arriva Fausto Bertinotti, invitato al convegno, e abbraccia Beni. E sulla "promessa" del premier - treni, Rai e cinema gratis per chi ha superato i settant'anni - , il segretario del Prc ha la risposta pronta: "Bisognerebbe chiedere ai pensionati come stanno adesso, dopo cinque anni di governo Berlusconi". (cv)



**Disorganico il quadro giuridico del non profit. Le "buone pratiche" di collaborazione tra non profit ed enti locali secondo Legautonomie**

VERONA - C'è confusione sotto il cielo del non profit. Almeno a livello legislativo. Lo rende noto Legautonomie, che giudica "disorganico" il modo in cui si è definita nel tempo la disciplina giuridica del volontariato. Secondo l'associazione, in materia non esiste un profilo sistematico: alcuni provvedimenti regolamentano solo determinate categorie di enti del non profit, come la legge 266/1991 (sulle organizzazioni di volontariato), la legge 381/1991 (sulle cooperative sociali) oppure la legge 383/2000 (sulle associazioni di promozione sociale). Altri provvedimenti mirano invece a regolare il carattere fiscale, come la legge 460/1997 sulle onlus. Altri ancora riguardano la riforma del welfare, come la legge quadro 328/2000. Un profilo giuridico assai poco sistematico, quello tracciato da Legautonomie, secondo la quale la mancanza di omogeneità legislativa contribuisce oggi a complicare il quadro già critico del rapporto tra associazioni di volontariato ed enti locali. La legge 266 del 1991 si occupa di disciplinare questo rapporto, che appare sempre più importante per garantire la realizzazione di progetti e l'erogazione di servizi e prestazioni in favore di soggetti svantaggiati di un determinato territorio.

Alla luce di un quadro legislativo così poco omogeneo, scattare una fotografia d'insieme del rapporto tra enti locali e associazioni di volontariato risulta assai difficile. Inevitabile allora che il quadro sfugga di mano, parcellizzato in una miriade di casi diversi. Per questo, nell'ambito del Convegno nazionale sul Volontariato (Verona 23 e 24 febbraio), Legautonomie ha scelto di segnalare una serie di "buone pratiche" come spunto di riflessione su quanto di buono è stato fatto nelle nostre città sviluppando la preziosa collaborazione tra volontariato ed enti locali. Lo fa con una ricerca in cui descrive brevemente una serie di progetti realizzati da amministrazioni comunali in collaborazione con associazioni di volontariato: dal progetto "Flahgiovani" di Bologna alla "Casa del volontariato" di Roma, dal progetto "Contact" di Napoli ai progetti "Seniornet", "Oltre la strada" e "Rete anziani" di Bolzano. Ma anche progetti antiusura, come quello del comune di Messina, e il progetto "Libera terra" della provincia di Palermo, con cui si cerca di restituire ai cittadini le terre confiscate dalla mafia, creare nuova occupazione e restituire alla legalità l'economia del territorio attraverso la promozione di una cultura dell'imprenditoria tra giovani e disoccupati. Un programma di sviluppo locale improntato a una economia "pulita" perché biologica.

Buone pratiche, dunque, che nel loro complesso costituiscono un osservatorio sui bisogni di un territorio e sulle risposte possibili. Minori, giovani, famiglia ma soprattutto anziani e integrazione sono al centro dei progetti.

Il comune di Desenzano del Garda (Brescia) ha predisposto un servizio integrato di mediazione culturale con il progetto "Integra". Non semplicemente uno sportello stranieri come spazio di accoglienza, informazione orientamento, ma un approccio all'accoglienza della popolazione migrante che, attraverso la mediazione culturale, tiene conto della "differenziazione" per rispondere, appunto, con una "politica differenziata dei servizi". Se le priorità sono l'accesso, la conoscenza e la fruizione dei servizi da parte della popolazione migrante stanziale, così come l'inserimento scolastico dei bambini e l'agevolazione delle relazioni con le famiglie immigrate, decisivo è apparso il ruolo di una figura di riferimento in grado di facilitare e di mediare l'interazione culturale nel corso di 22 incontri serali nati per consentire uno scambio su temi autobiografici e vissuti esistenziali. Una rete di incontri sul territorio, cui ha fatto da controcanto un ulteriore sistema integrato di scambi tra i diversi servizi istituzionali, scolastici, sanitari, associazioni di volontariato e forze dell'ordine coinvolte in un'azione sinergica volta ad ampliare l'azione in favore degli immigrati. Un progetto di rete rivolto alla popolazione immigrata ma più in

generale a tutta al popolazione e agli operatori del settore.

Sul fronte anziani, invece, il comune di Genova ha inteso rispondere al bisogno di prevenzione di truffe e raggiri sempre più spesso ai danni di anziani e persone sole. Lo ha fatto attivando un numero verde nell'ambito del progetto "Telefono antitruffa", esempio di partnership tra pubblico e privato (coinvolta, infatti, la Telecom). Un punto di ascolto telefonico per situazioni di pericolo, dal quale il cittadino ottiene in tempo utile informazioni sul soggetto che si è presentato alla sua porta. I volontari della Società di Mutuo Soccorso Polizia Municipale sono stati coinvolti nei corsi di formazione per addetti al servizio, nella distribuzione a domicilio di brochures esplicative del servizio e negli incontri predisposti per rendere ancora più conosciuta l'iniziativa. Una campagna che ha raggiunto il 40% dei cittadini, già di per sé un buon deterrente per possibili reati e raggiri. Dall'avvio del progetto, nel 2004, i volontari hanno ricevuto ben 1.608 telefonate. Grazie al servizio sono stati sventati 149 tentativi di truffa. (vedi lancio delle11.37)(sb)

© Copyright Redattore Sociale

**A Roma nasce RespEt, il centro per l'impresa etica e responsabile. Sarà gestito in partenariato da diverse realtà da sempre impegnate a livello nazionale ed internazionale nel campo della sostenibilità ambientale e sociale**

ROMA - Nasce RespEt, il centro per l'impresa etica e responsabile promosso dall'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale, il Lavoro (Dipartimento XIX Autopromozione sociale) del Comune di Roma: offrirà orientamento, assistenza e informazioni alle imprese, alla Pubblica Amministrazione e ai cittadini. Il progetto è stato illustrato questa mattina nella Sala dell'Arazzo in Campidoglio dai diversi partner coinvolti: infatti il Centro sarà gestito da Icea (Istituto di Certificazione Etica e Ambientale), Avanzi Srl, Banca Popolare Etica e Ctm Altromercato. Si tratta di un partenariato di realtà da sempre impegnate a livello nazionale ed internazionale nello sviluppo, nella realizzazione e nella promozione di progetti ed attività nel campo della sostenibilità ambientale e sociale.

Tra gli obiettivi principali di RespEt ([www.respet.org](http://www.respet.org)), quelli di stimolare il dibattito sul tema della Responsabilità Sociale d'Impresa e accompagnare le imprese romane verso comportamenti rispettosi dell'ambiente e che favoriscano la coesione sociale. "Da tempo il Comune di Roma ha deciso di promuovere la Responsabilità Sociale d'Impresa. Lo abbiamo fatto con le politiche di incentivo alle piccole imprese che nascono nelle periferie, con il programma sull'Altra Economia e ora continuiamo a farlo con questa nuova iniziativa, con l'obiettivo di contribuire al miglioramento della qualità della vita nella nostra città - dichiara Paolo Carrazza, assessore capitolino alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale, il Lavoro del Comune di Roma -. RespEt è uno strumento di grande utilità, che potrà accompagnare quelle imprese e quei settori della Pubblica Amministrazione che vorranno adottare comportamenti socialmente responsabili". L'assessore riferisce inoltre che ad oggi "circa il 35% delle imprese finanziate da Autopromozione Sociale si impegna a redigere un bilancio sociale e il 15% si colloca nella filiera dell'Altra Economia. Sono risultati concreti per la costruzione di un tessuto produttivo sano, che con RespEt riceve un ulteriore incentivo a svilupparsi".

Nel corso della conferenza stampa è stato presentato anche RomaResponsabile, il centro di documentazione on line sulla Responsabilità Sociale d'Impresa realizzato congiuntamente da AeT-Ambiente e Territorio, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma e dall'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale, il Lavoro, che opererà in sinergia con RespEt per stimolare un salto di qualità nell'approccio culturale a questo tema. "Il portale [www.romaresponsabile.it](http://www.romaresponsabile.it) sarà il luogo dove gli utenti potranno trovare informazioni di ogni tipo relative alla Responsabilità Sociale d'Impresa - spiega Franco Bufalieri, presidente di Aet-Ambiente e Territorio, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma -. Speriamo diventi punto di riferimento esaustivo affinché le aziende romane, facendo loro gli strumenti della Rsi si posizionino in modo strategico e competitivo sul mercato territoriale, nazionale e internazionale". (lab)